

## XXXII CONFERENZA SCIENTIFICA ANNUALE AISRE

### PARTECIPAZIONE E INTEGRAZIONE URBANA

#### LA COSTRUZIONE DI UN PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO PER UN PROGRAMMA INTEGRATO URBANO NELLA PERIFERIA ORIENTALE DI PALERMO

Ferdinando Trapani<sup>1</sup>

1 Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, Corso Vittorio Emanuele, 188, 90133, Palermo,  
[ferdinando.trapani@unipa.it](mailto:ferdinando.trapani@unipa.it)

### SOMMARIO

Nel contributo, alla luce dell’evoluzione dei contributi sulla partecipazione esaltata dalle tecnologie telematiche, rispetto al tema dell’integrazione delle politiche di sviluppo, metto in evidenza la modalità di formazione di un partenariato cittadino che ha innescato una iniziativa di mobilitazione del capitale sociale in supporto delle politiche comunali riguardanti il piano strategico di Palermo. L’iniziativa civica si offre come approfondimento prospettico di programmazione integrata nella periferia orientale della città.

Il quartiere è caratterizzato da un profondo degrado sociale insieme al fatto di costituire una parte urbana con attività produttive del secondario e dagli ultimi frammenti di verde agricolo. L’esperienza, tuttora in corso di svolgimento, dimostra che: *a)* un tipo di partecipazione è possibile anche in contesti urbani difficili, *b)* la mobilitazione del capitale sociale avviene anche attraverso la formazione di reti in cui si mescolano attori eterogenei prima sconosciuti gli uni agli altri ma a patto che non ci siano vantaggi personali in gioco, *c)* la crisi spinge gli attori ad assumere posizioni meno conservative e più pronte al rischio di un fallimento e *d)* l’innovazione tecnologica del web è pervasiva ma è un effetto e non una condizione del cambiamento sociale.

## 1. Introduzione

Il contributo riguarda il resoconto dell'avvio di una iniziativa cittadina per la mobilitazione del capitale sociale nella seconda circoscrizione di Palermo (Guarrasi, De Spuches, Picone 2002; Notari 2007; De Spuches, 2007; Giambalvo, Lucido, 2008) che comprende il quartiere Brancaccio, tristemente famoso per l'omicidio di Padre Puglisi. L'iniziativa si configura come un piano-programma integrato di qualificazione architettonica, urbanistica, culturale, sociale, ambientale ed economica per la valorizzazione anche a fini turistici del Castello di Maredolce e del futuro parco nelle immediate adiacenze del monumento e degli orti limitrofi. La proposta che sta maturando in questo periodo, rientra nel quadro delle trasformazioni infrastrutturali in atto nei quartieri di Brancaccio e della Bandita e rispetto al nuovo ruolo della città metropolitana nelle nuove economie del Mediterraneo, ossia in un contesto in cui la Sicilia sembra restare sempre più ai margini d'Europa e vede nell'utilizzo cauto delle sue risorse culturali un modo di sopravvivenza.

La proposta muove inizialmente dalla definizione di visioni e progetti per la sistemazione architettonica e la ridefinizione urbanistica e socioeconomica di una nuova piazza antistante un importante castello arabo in fase di restauro avanzato. Nel prosieguo l'interesse si è spostato a tutta la Seconda circoscrizione comunale. Il programma urbano integrato è costituito da interventi che specificano i contenuti del piano strategico di Palermo per la seconda circoscrizione. È stato possibile esaminare le caratteristiche dei soggetti, le loro aspettative in funzione dei loro obiettivi e riguardo alle concrete possibilità della pianificazione e della progettazione integrata in ambito urbano e partecipativo, sullo sfondo dello stallo della strumentazione urbanistica tradizionale<sup>1</sup>.

## 2. Note su partecipazione, comunicazione e pianificazione<sup>2</sup>

In questi ultimi anni l'enfasi sulla partecipazione nelle pratiche e nelle politiche di governo delle trasformazioni urbane (Forester, 1989, 1999) si è consolidata in tutto il mondo diventando una delle declinazioni frequenti delle politiche di sostegno alle popolazioni deboli<sup>3</sup>. Dal punto di vista teorico e in senso generale, la partecipazione che appartiene alla mobilitazione sociale, a partire dalla nascita delle utopie e del marxismo ha portato in seguito

1 La situazione di relativa stagnazione della pianificazione urbanistica tradizionale, regolativa e onnicomprensiva, nei pochi contesti regionali dove ancora resiste tale modello, si è particolarmente aggravata in Sicilia per effetto della messa a regime della VAS applicata ai piani regolatori. A tal proposito vedi il contributo di Giuseppe Trombino ([http://www.inu.it/attivita\\_inu/download/Convegno\\_VAS\\_2009/Materiali/TROMBINO.pdf](http://www.inu.it/attivita_inu/download/Convegno_VAS_2009/Materiali/TROMBINO.pdf)).

2 Qui riprendo e integro quanto già raccolto in un mio precedente contributo (Trapani, 2006).

3 L'impegno della World Bank Publications sembra dimostrare quanto si è diffuso nel mondo l'approccio partecipativo e quanto sia presente nelle politiche governative. (*World Bank Participation Sourcebook*, 1996, World Bank).

ad approcci riconducibili all'apprendimento sociale (Friedmann, 1993) in qualche modo distinto ma non distante dagli approcci radicali che contemplano in modo costante il conflitto. Ma dal punto di vista più vicino alla pratica disciplinare della pianificazione territoriale il riferimento alla gerarchia dei livelli di partecipazione (Arnestein, 1969) è quella che più si avvicina a ciò che accade nei diversi contesti locali. Da un livello minimo di coinvolgimento ad un massimo in cui il ruolo degli stakeholders ha il pieno ruolo di delega sulle decisioni, si estende un ampio range di possibilità che, in effetti, potrebbe essere di riferimento anche nel caso in cui vogliamo considerare il modo in cui si forma una coscienza ed una consapevolezza su ipotesi decisionali utilizzando il web. Nonostante l'avanzamento tecnologico disponibile in modo diffusivo nelle società urbane

Il tema della partecipazione nelle dinamiche decisionali è stato lungamente frequentato in numerosissimi saggi che hanno messo in evidenza gli aspetti positivi (Isham et al., 1995; Hentschel, 1994) e contributi empirici che hanno tratto dalle esperienze dirette alcuni insegnamenti tra cui quello del coinvolgimento degli attori sin dall'inizio e quelli degli approcci educativi e di pieno accesso alle informazioni (OECD, 2001).

La pianificazione territoriale si è misurata nel tempo con l'evoluzione dei modi di svolgimento del tema della partecipazione (Ferraresi, 1994; Paba, Perrone, 2006; Fera, 2009) e dei rapporti regolativi che si instaurano tra soggetti che non intendono perdere la loro distinguibilità a partire dalla difesa delle culture di provenienza (Sandercock, 1988). Se si ammette che tali sforzi sono stati in qualche modo capaci di influire nel corso dei fatti sociali in questi ultimi decenni, allora dovrebbero essere conseguentemente notevoli gli effetti dei cambiamenti degli strumenti operativi in base alle mutate capacità relazionali dei soggetti. Questi ultimi tendono ad imprimere accelerazioni, blocchi, integrazioni, trasformazioni, aggiustamenti (ecc.) sulle diverse strumentazioni di governo delle trasformazioni fisiche e sociali da parte delle istituzioni a tutti i livelli. In questo senso anche la sussidiarietà e la cooperazione sono ambiti operativi e criteri valutativi che in modo diretto ed indiretto informano o dovrebbero incidere sulla vita delle comunità insediate proprio con approcci concertativi e partecipativi. La questione è: se e in che modo, tali cambiamenti, già in corso da molti anni sessanta non soltanto in occidente, sono stati cambiati, mutati o possono ancora farlo per effetto della diffusione delle tecnologie telematiche in gran parte delle popolazioni mondiali (Wellman & Hogan, 2004; Eckardt 2008).

Qui la teoria serve al racconto della costruzione di un partenariato cittadino poiché tenta di mettere in luce la centralità delle conquiste della partecipazione insieme ai suoi limiti costitutivi: gli aspetti positivi sono dati dall'innovazione basata sulla co-creatività insita nella relazionalità, sia essa spinta o insorgente, tra singoli e gruppi; mentre gli aspetti negativi sono dati dalla insormontabile necessità delle autorizzazioni settoriali per il raggiungimento o anche solo l'avvio di percorsi progettuali da compiere riguardo ad obiettivi condivisi.

La concertazione esercitata dagli attori istituzionali da un lato e la partecipazione degli attori sociali pubblici e privati dall'altro costituiscono il telaio portante delle trasformazioni urbane e

territoriali. Il tema del rapporto tra partecipazione e concertazione (Lo Piccolo, 2006), centrale nelle pratiche e nelle politiche di integrazione nello sviluppo locale, è assai più vasto. Partecipazione e concertazione costituiscono universi di discorso differenziati. Nell'ambito più specifico della pianificazione territoriale, Lo Piccolo (2009, p.93), riprendendo Mazza (1994) precisava che:

(...) i diversi strumenti di negoziazione, concertazione e partecipazione sono eminentemente e intrinsecamente politici, in quanto presuppongono precise (e differenti) idee di società, cittadinanza, equità e democrazia, quali che siano gli intenti, gli obiettivi e gli esiti, nonché il grado di consapevolezza degli attori coinvolti.

In Italia e nel Mezzogiorno accade soprattutto nei casi di programmazione negoziata, pianificazione complessa (ecc.) e, più in generale, in tutte le occasioni in cui si tenta di interpretare e declinare gli strumenti del cosiddetto sviluppo locale, ma in questi contesti la prima sovrasta la seconda sino a ridurla a semplice atto procedurale. Generalmente più interessanti sono invece i casi in cui manca un quadro iniziale di istituzionalizzazione per i processi spontanei di risoluzione di problemi che prendono a livello individuale come desideri individuali, divengono veri e propri bisogni a livello di comunità e che attendono il riconoscimento di valore in termini di bisogni sociali. Si tratta di processi lenti che però affiorano a volte in modo improvviso e che possono accendersi inaspettate rivolte (Harvey, 1999). L'intensità del conflitto micro-sociale o a livello di quartiere aumenta se le problematiche del senso di privazione insorgono e sono espresse da categorie deboli e/o marginalizzate dai canali ordinari di rappresentanza sociale.

Nel 1922 Weber ha dato una definizione di democrazia diretta.

I gruppi sociali possono tendere a ridurre effettivamente i propri poteri di signoria – inevitabili almeno in una misura minima – che sono connessi alle funzioni esecutive (minimizzazione del potere). Ciò avviene in quanto l'amministrazione agisce semplicemente secondo la volontà, «al servizio» e in rappresentanza dei membri del gruppo. Questo può venir conseguito al massimo grado nei piccoli gruppi sociali – i cui componenti possono essere riuniti nello stesso luogo, si conoscono l'un l'altro e si considerano eguali dal punto di vista sociale; ma è stato tentato anche da gruppi più grandi (soprattutto da gruppi cittadini del passato e da gruppi di circoscrizione territoriale). I mezzi tecnici più consueti per tale scopo sono:

- La breve durata dell'ufficio, possibilmente limitata all'intervallo tra due assemblee dei consociati;
- Il costante diritto di revoca (recall);
- Il principio del turno o del sorteggio, di modo che ad ognuno «capita» una volta - e quindi si evita la posizione di potenza del sapere tecnico o della conoscenza dei segreti ufficiali;
- Il mandato rigorosamente imperativo per la condotta dell'ufficio (competenza concreta e non generale) stabilito dall'assemblea dei consociati;
- Il dovere rigoroso di rendiconto dinanzi all'«assemblea dei consociati»
- Il dovere di presentare all'assemblea (o ad un comitato) ogni questione speciale e non prevista;
- Il gran numero di uffici secondari, dotati di incarichi speciali;
- Il carattere di professione secondaria dell'ufficio.

Quando l'apparato amministrativo viene costituito mediante elezione, essa ha luogo in un'assemblea dei consociati. L'amministrazione è essenzialmente orale, documenti scritti si hanno soltanto in quanto debbano essere garantiti in modo autentico dei diritti. Tutte le disposizioni importanti vengono presentate all'assemblea dei consociati. Fintanto che l'assemblea dei consociati è effettiva, questa specie di amministrazione, e le altre simili, devono essere definite «democrazia diretta» (p. 286 e seg. trad. it.).

Citando un libro di Kevin Mattson sulla stagione progressista in America dalla fine dell’ottocento agli anni Venti, Amin e Thrift (2005) propongono sette principi che stanno alla base della democrazia diretta:

- Audacia e sperimentazione per destare interesse: rispondere a bisogni reali attraverso “una combinazione di idealismo e pragmatismo”;
- Avere obiettivi normativi esplicativi: incoraggiare una cultura civica ed una autonomia sociale, evitando comportamenti procedurali;
- Attuare progetti di trasformazione sociale: la dimensione pubblica è il luogo per cambiare i comportamenti attraverso l’istruzione;
- Affidare il controllo ai partecipanti come fattore di coinvolgimento e produzione di energia creativa;
- Coniugare la socialità con l’attività politica;
- Istituzionalizzazione di processi nuovi accanto a quelli già in atto;
- Riconoscimento delle azioni locali nel quadro di politiche sovraordinate.

Nella democrazia diretta i primi esempi positivi insegnano che si deve “conseguire il progresso sociale attraverso un pubblico capace e dotato di senso civico”. Vi sono alcuni obiettivi che contribuiscono alla generazione di fenomeni di “cittadinanza attiva” (ib. p.196).

È necessario quindi compiere azioni istituzionalizzate che possano:

- -aumentare le capacità sociali ed individuali;
- -costruire solidarietà in una società delle differenze;
- -formulare una politica della dimensione pubblica centrata sui diritti universali di cittadinanza.

Alla questione della cittadinanza attiva intesa come dispiegamento dei fenomeni che in qualche modo compongono, spesso in modo caotico, quella che potremmo definire una cultura urbana (Imbesi, 2010) si dovrebbe considerare la componente più fredda della cittadinanza,, quella più legata alla funzione-attività di democrazia deliberativa laddove tale dimensione consente una nuova articolazione distintiva delle classi e dei ruoli sociali che si dipanano secondo *setting, staging* (Elster, 1998) e veri e propri *drama set* (Edelman, 1964).

Le conclusioni di Amin e Thrift sul tema della città illustrano alcune condizioni per il raggiungimento degli obiettivi politici in termini di democrazia diretta. La città può essere vista unitariamente come un “rapido movimento di pensiero e di pratiche” (p.215). Nonostante ciò la città non si esaurisce nell’insieme delle volontà dei suoi singoli attori siano essi manifesti, occulti (soggetti/agenzie o loro rappresentanti, detentori poteri forti non esplicitati che premono verso direzioni decisionali che non possono essere presenti in un tavolo istituzionale o di pubblico confronto) o occultati (soggetti che non detengono o che sono deprivati di potere decisionale e/o di scarsa rappresentanza che non sono supportati per esprimere il loro contributo alla costruzione delle politiche di governo urbano). Rispetto all’intera declinazione dei possibili fenomeni insediativi territoriali la capacità delle città di contribuire all’innovazione dei processi partecipativi è data soprattutto dalla massa critica delle interazioni tra soggetti e componenti urbane e dal loro incessante movimento interno per questo

la “città moderna è così densa di relazioni ed interazioni inaspettate e continuamente in movimento, che spazialità grandi e piccole continuano ad offrire risorse per invenzioni politiche, man mano che generano nuovi tipi di improvvisazioni e impongono nuove soluzioni originali”.

Quindi non sono soltanto le posizioni insorgenti che si espongono a contrasto delle pressioni dei soggetti forti su quelli deboli, ma è un’inedita libera trama di relazioni che agisce in modo autonomo rispetto alle singolarità, alle volontarietà ed ai protagonisti di classe.

È sentita come necessaria una “diffusa politica di rappresentazione” ora che i nuovi attori sociali, in particolare i giovani, percepiscono e rappresentano la città in modo differente dal passato. Sembra essere definitivamente tramontata l’idea che una qualsiasi città possa essere rappresentata in termini ideal-tipici. Affiora e si impone ovunque una sorta di autorappresentazione in termini sostantivi della città, delle sue proprie capacità di comportamento rispetto ad eventi inattesi (catastrofi naturali, guerre, ecc.) o sperati (la città è sede di una conferenza Onu di pace, dei giochi mondiali di calcio, delle Olimpiadi, della Coppa America di vela, ecc.) e niente deve fare pensare ad una esternazione di valori che dal passato si trasferiscono in modo semplificato al presente e da questo al futuro. Tutte le rappresentazioni urbane oggi potrebbero tendere a quelle che Jaspers (1959, p.120) ha conferito alle rappresentazioni del mondo:

Le immagini del mondo sono sempre particolari mondi di conoscenze, erroneamente assolutizzati a realtà totale del mondo. Da idee scientifiche radicalmente diverse non possono derivare che prospettive sempre particolari. Ogni immagine del mondo cade dentro il mondo. Il mondo non può essere trasformato in immagine”.

Oggi davvero pochi costruttori di politiche d’immagine per il marketing territoriale sarebbero credibili se si affidassero ad immagini celebrative totalizzanti poiché sarebbero decodificate subito come apparati retorici di potere. Tutto questo influisce sulla qualità delle relazioni tra i soggetti coinvolti nei tavoli concertativi e partecipativi quando sono chiamati ad esprimersi sulle immagini dei (loro) futuri proposte dai tecnici. Sono ritenute generalmente da scartare tutte quelle visioni fintamente ottimistiche e/o poggiate unicamente sulla conoscenza positiva delle tendenze in atto e vengono invece prese in considerazione tutte le progettualità che tendono a costruirsi intorno agli stessi soggetti deliberanti, che rimangono genericamente orientate sugli obiettivi universalmente con visibili e sospese riguardo alle strategie rimandando ai partecipanti il compito della loro definizione in chiave strategica.

Sulla questione della decisione politica incombe la posizione da assumere nei confronti della organizzazione sociale razionale e della critica alla razionalità, ovvero al suo possibile utilizzo in termini strumentali. Habermas riprende un paragrafo di Weber tratto da “Il metodo delle scienze storico-sociali” (p.286). Qui di seguito si riporta il brano conclusivo perché mette in risalto il modo in cui l’individuo tende ad organizzarsi per avviarsi nell’azione sociale e da cui discendono i principi di organizzazione razionalizzazione sociale.

Quanto più numerose e molteplici, secondo la specie delle chances che le costituiscono, sono le cerchie in vista delle quali l’individuo orienta razionalmente il suo agire, tanto più procede la

‘razionale differenziazione sociale; e quanto più esso assume il carattere dell’associazione, tanto più procede la ‘razionale organizzazione sociale’.

Questo, tra i tanti altri principi weberiani analizzati da Habermas, esemplifica il punto di attacco al tema della razionalità comunicativa come nuovo principio giuridico delle relazioni tra gli individui.

Habermas (1997), riguardo alla sua teoria sull’agire comunicativo, confutando e criticando la teoria dell’azione di Weber (1974) pone le questioni sulla organizzazione sociale razionale basato sulle associazioni libere e sulle istituzioni.

Il caso tipico ideale della regolazione normativa dell’agire razionale rispetto allo scopo è costituito dalla statuizione liberamente concordata avente forza di legge; l’istituzione poggiante sull’ordinamento statuito è l’associazione oppure, ove un apparato coercitivo sanzioni in modo permanente l’accordo originario, l’istituzione (Habermas, 1997, pag. 359).

Il passaggio dall’agire sociale di Weber alimentato dal senso degli attori intenzionale e razionalizzato, teleologico all’agire comunicativo di Habermas necessita alcuni complessi passaggi logici che attraversano in pieno la linguistica o meglio la filosofia del linguaggio pervenendo a schematizzazioni di grande efficacia e che hanno influito in modo consistente le pratiche di pianificazione partecipata.

Definiamo strumentale un’azione orientata al successo se la consideriamo sotto l’aspetto dell’osservanza di regole tecniche di azione e valutiamo il grado di efficacia di un intervento in un contesto di situazioni e di eventi; definiamo strategica un’azione orientata al successo se la consideriamo sotto l’aspetto dell’osservanza di regole di scelta razionale e valutiamo il grado di efficacia dell’influenza esercitata sulle decisioni di un’antagonista razionale. Le azioni strumentali possono essere connesse con le interazioni sociali, le azioni strategiche rappresentano di per se stesse azioni sociali. Parlo invece di azioni comunicative se i progetti di azione degli attori partecipi non vengono coordinati attraverso egocentrici calcoli di successo, bensì attraverso atti dell’intendersi. Nell’agire comunicativo i partecipanti non sono orientati primariamente al proprio successo; essi persegono i propri fini individuali a condizione di poter sintonizzare reciprocamente i propri progetti di azione sulla base di comuni definizioni della situazione. In tal senso il concordare definizioni della situazione costituisce una componente essenziale delle prestazioni interpretative necessarie per l’agire comunicativo (Habermas, pag. 394).

Per Habermas non è possibile considerare i processi di razionalizzazione sociale “soltanto (...) dal punto di vista della razionalità rispetto allo scopo”, come pure la teoria analitica dell’azione sull’azione sociale difetta in alcuni punti e soprattutto sul fatto che essa si limita al modello atomistico di azione di un attore solitario trascurando i meccanismi di coordinamento dell’azione mediante i quali si stabiliscono relazionali interpersonali. Dal punto di vista sociologico è bene iniziare dall’agire comunicativo:

La necessità di un agire coordinato induce nella società un determinato fabbisogno di comunicazione che deve essere coperto perché sia possibile un coordinamento effettivo delle azioni al fine di soddisfare i bisogni (...) una teoria dell’agire comunicativo, (...) pone al centro dell’interesse la comprensione e intesa linguistica come meccanismo di coordinamento dell’azione (Habermas, pag.379 e seg.).

Nel 1987 Friedmann sostiene che il modello razionale è resistente, poiché si riteneva che non vi fossero disponibili strumenti previsionali che potessero sostituire l’approccio razionale-

strumentale monocorde. Grazie a Simon (1952) è noto che le soluzioni ottimali altro non sono che soddisfacenti. Altri studiosi hanno cercato di dimostrare che le scelte strategiche, ad esempio quelle che si fanno nelle aziende, sono frutto delle intuizioni che, a loro volta, sono frutto della lunga esperienza dei soggetti (singoli e/o associati). Si potrebbe dunque concludere provvisoriamente che la scelta razionale, se non è ottimale ma al più solo soddisfacente, se è frutto di una intuizione alimentata dall'esperienza concreta di tante soluzioni reperite o emerse grazie a metodi prova/errore e/o serendipici, se tutto questo è condivisibile allora la scelta razionale sembra somigliare piuttosto ad una forma di arte umana. Occuparsi di pianificazione, del resto, significa porsi spesso, se no sempre delle questioni “wicked” che si manifestano ogni volta che le stesse soluzioni proposte diventano a loro volta cause di altri problemi (Rittel e Webber, 1973).

La visione soggettiva è quella che appartiene al singolo agente. Le relazioni sono quindi molto più complesse se si prendono in considerazione le pluralità di agenti che sono sul contesto in cui la pianificazione intende agire. Le scienze cognitive si sono occupate dei modi in cui gli agenti pervengono alle visioni da cui provengono le intuizioni e le scelte.

Tende a mutare la natura della pianificazione nella direzione dell'abbandono di quella iniziale e tentativa in cui essa era bloccata sulla risoluzione dei problemi e che unicamente su di quest'ultima condizione operativa è in grado di costruire la struttura di comprensione della realtà escludendo tutto ciò di cui non si dispone in termini di soluzione. Ora si preferisce intendere la pianificazione come rappresentazione cognitiva prevalentemente utile a far comprendere il piano stesso agli agenti. La pianificazione dunque può essere intesa come uno degli strumenti di conoscenza a disposizione degli agenti di trasformazione, conservazione e valorizzazione delle risorse territoriale. Le immagini previsionali proposte dai piani e dai programmi altro non sarebbero che modalità di rappresentazione dei problemi. I fruitori del piano possono intendersi come società (agenti collettivi) in fase di apprendimento e ogni volta che il numero dei partecipanti supera determinati valori quantitativi di soglia la comunicazione non può fluire senza il ricorso a tecniche esperte.

La pianificazione comunicativa è in grado di fornire risposte ai problemi dello scontro o delle resistenze che determinati attori oppongono alle visioni progettuali proposte da altri agenti.

Nel caso in esame un dato paesaggio e/o patrimonio culturale nella città sono ambiti di riflessione e azione di piano in cui:

- la partecipazione costituisce lo strumento per rendere durevole e culturalmente radicato un dato corso di azioni di valorizzazione e/o di riabilitazione di elementi patrimoniali e di unità/sistemi di paesaggi;
- la concertazione costituisce lo strumento necessario a rendere possibile l'integrazione tra tutela (vincolo come difesa dalla sparizione della risorsa) e gestione integrata delle risorse tramite cooperazione e sussidiarietà degli enti istituzionali competenti.

Partecipazione e concertazione sono un binomio insostituibile nella pianificazione e nella programmazione quando si intende adottare un approccio strategico per la mobilitazione del capitale sociale e per l'esercizio della democrazia diretta.

La Commissione Europea ha influito positivamente nel favorire l'utilizzo della pianificazione strategica già sperimentata con successo nei paesi in cui partecipazione e concertazione erano già presenti come fondamenti e tradizione dei comportamenti sociali.

Ne consegue che i modelli partecipativi e concertativi non sempre possono essere mutuati nei paesi e nelle regioni dove tali tradizioni cooperative e collaborative non sono presenti.

Le città ed i modi di governo che tengono conto dei principi della democrazia diretta sono sistemi organizzativi e auto-regolativi in continuo divenire. Per questo motivo si deve sottolineare che nonostante tutte le strade tracciate fin qui per un governo democraticamente partecipato delle città, il loro numero e la qualità dei risultati raggiunti, non escludono le possibilità che, in un futuro ipotetico, queste saranno abbandonate (in modo transitorio o definitivo), magari a favore della costruzione di nuove teorie e pratiche verso/da origini e destinazioni inedite.

### **3. L'iniziativa di mobilitazione cittadina per la Seconda circoscrizione di Palermo**

L'iniziativa cittadina per la mobilitazione del capitale sociale nella seconda circoscrizione di Palermo consiste, ad oggi, in un programma integrato di qualificazione architettonica, urbanistica, culturale, sociale, ambientale ed economica della Seconda circoscrizione comunale di Palermo a partire dalla valorizzazione del Castello e del futuro parco del Castello di Maredolce. L'iniziativa, considerando la drammaticità della crisi economica e sociale in atto, per contrastare la tendenza al declino confidando nelle potenzialità della pianificazione partecipata che si avvale dell'ausilio delle tecnologie telematiche, è stata avviata alla fine del 2010 nel quadro delle trasformazioni infrastrutturali in atto nei quartieri di Brancaccio e della Bandita e rispetto al possibile ruolo della città metropolitana nelle nuove economie del Mediterraneo.

Con l'iniziativa i rappresentanti delle associazioni e dei movimenti cittadini coinvolti, hanno manifestato la loro disponibilità a partecipare ed anche a promuovere una iniziativa in favore, in modo specifico e in avvio, del quartiere Brancaccio, ed in modo più generale a tutto il territorio della Seconda circoscrizione comunale a Palermo. I soggetti si sono incontrati per studiare insieme e proporre alle autorità pubbliche e i soggetti dell'imprenditoria privata, nonché a confrontarsi con altri attori sociali ed istituzionali di altre regioni europee (grazie alla partecipazione a progetti cofinanziati dall'Obiettivo di Cooperazione Territoriale della CE).

Negli incontri gli argomenti partivano dal desiderio di occuparsi del Castello e poi, gradualmente, tutti i partecipanti hanno puntato a proporre, ognuno, una visione progettuale.

L'università<sup>4</sup> ha proposto un elenco di azioni e interventi, nella forma di un programma integrato di azioni per il miglioramento della qualità della vita, ciò a titolo di contributo all'avvio del confronto fra le parti. Punto centrale di interesse è il recupero degli spazi pubblici e privati del contesto urbano e metropolitano in cui è inserito il Castello e quello che rimane del Lago di Maredolce.

Il documento di partenza è stato una sorta di canovaccio progettuale integrato di interventi del tipo dei Piani integrati territoriali o dei Progetti integrati di sviluppo urbano che utilizzano i fondi strutturali nella precedente ed attuale programmazione (ma senza la progettazione esecutiva e senza disporre di alcuna dotazione di finanza pubblica).

Il cuore della proposta è l'elenco dei progetti che è diviso in progetti di opere pubbliche e di azioni immateriali per il sociale. Nel documento si tratta solo di progetti in forma di titoli e di una prima individuazione dei soggetti che potrebbero occuparsene.

La strategia è semplicemente quella di riuscire a far avviare un processo di pianificazione partecipata e una manifestazione graduale ed adattativa di democrazia attiva che sappia affrancarsi dalle possibili e improbabili influenze e pressioni degli schieramenti dei partiti in un periodo a dir poco complicato come quello che stiamo vivendo. Per questo ed tanti altri motivi è sembrato opportuno procedere per piccoli passi e ascoltando tutti quelli che hanno lavorato nel contesto di Brancaccio e anche in altri siti 'critici' delle periferie palermitane (come il Quartiere ZEN2 - S.Filippo Neri ad esempio) per evitare approcci puramente e vanamente retorici e fraintendimenti.

Gli attori di cittadinanza attiva si sono rivolti primariamente alla pubblica amministrazione comunale perché intendono proporre un percorso di democrazia partecipata da considerare come naturale proseguimento del piano strategico (ex bando Cipe n.35/2005), la cui definizione dell'iter tecnico amministrazione è in fase di completamento<sup>5</sup>.

Si sono svolti sinora diversi incontri che hanno teso ad approfondire i temi legati all'iniziativa di partecipazione cittadina nel quartiere per iniziare in seguito la attribuzione dei progetti e per creare le sinergie con gli altri soggetti del partenariato da coinvolgere.

Le azioni che si stanno sviluppando sono:

- organizzare seminari di studio ed approfondimento trans – disciplinare sul Castello e sulle componenti urbane e ambientali della Seconda circoscrizione, mostre dei lavori di Restauro del castello da parte della Soprintendenza, insieme ai lavori di laboratori universitari di architettura, di ingegneria e di pianificazione;

---

4 Di seguito l'elenco dei partner promotori. Dipartimento di Architettura, Movimento di Promozione Umana, Associazione Culturale Castello di Maredolce, Associazione culturale - politica Movimento "per Palermo", Autonome Forme Architetti - Ricerca e progetto nell'architettura e nel paesaggio. Forum Associazioni Palermo associazioni per la tutela del patrimonio artistico e culturale di Palermo (Salvare Palermo, Fai Fondo per l'Ambiente Italia, Italia Nostra, Next – Nuove Energie X il Territorio, ASIPA Associazione Siciliana Paese Albergo Itimed – Itinerari Turistici nel Mediterraneo, Cruec – Centro Ricerche nuovo Umanesimo Edoardo Caracciolo ed infine il TLL Sicily – Territorial Living Lab – Laboratorio Territoriale Vitale dove il promotore è la Regione Siciliana con atelier Studio associato di Palermo (et al.) – promotori di un protocollo di intesa per la co-creatività e innovazione tecnologica, reti per partnership interregionali.

5 A tal proposito vedi: <http://www.pianostrategico.comune.palermo.it/index.php?module=Notizie&func=display&sid=3>

- avviare una sperimentazione con i bambini e i ragazzi delle scuole insieme ad una giornata di studi a cura del Forum delle Associazioni Palermo sulla traccia di quella organizzata da Salvare Palermo per l’Albergheria nel centro storico;
- studiare una possibilità di coinvolgimento del dipartimento della Programmazione regionale come proposta da sfruttare nel caso di rimodulazione dei fondi strutturali FESR 2007-2013;

#### **4. Brancaccio. Cenni storici e sintesi del contesto<sup>6</sup>**

La borgata di Brancaccio sorge sull’impianto base del reticolo delle strabelle che collegavano le porte urbane di Palermo con la Piana dei Colli. Alcune di queste strade di collegamento con la campagna era no invece le ‘regie trazzere’ che collegavano la città al restante territorio dell’isola. La morfologia originaria di questa trama di strade era a raggiera, e già nel XV secolo aveva dato origine a gruppi di presidi territoriali a volte fortificati e spesso dotati di strutture religiose a cui nel tempo si addossarono altri edifici di tipo residenziale tra i quali spiccavano le residenze nobiliari extramoenia, le ville della piana dei Colli. Il Castello di Maredolce è di età araba e quindi precede lo stesso impianto delle borgate. Il castello era sito in un luogo probabilmente a protezione di un possibile ambito di conquista sul lato est della Piana e soprattutto a controllo di una delle principali fonti di approvvigionamento idrico della città in epoca pre cristiana. Nel XVIII secolo la borgata di Brancaccio probabilmente vede il suo consolidamento poiché le case urbane (in facciata su strada) e al contempo rurali (sul retro erano a contatto con lotti di terreno agricolo o prospettavano su fondi più grandi di proprietà nobiliare).

Il centro della nuova borgata era la chiesa di San Gaetano, (eretta nel 1747 da Antonio Brancaccio). Prevaleva quindi il tessuto agricolo, con casolari e ‘bagli’ (grandi edifici rurali in cui si concentravano le funzioni della produzione agricola, spesso utilizzati stagionalmente al fine di un utilizzo intensivo del territorio).

Nell’ottocento la borgata cresce, ossia si vanno riempiendo tutti i lotti edificatori ai lati della strada mantenendo una fisionomia piuttosto omogenea di via urbana con facciate a bassa altezza di edifici in linea caratterizzati da uno stile architettonico eclettico. La continuità pressoché totale dei fronti delle facciate si interrompeva a seconda della presenza di bagli, di chiesette o, come nel caso di Brancaccio, di tipologie edilizie legate alla presenza dell’acqua (mulini, depositi, lavatoi, ecc.). Tutto cambia all’avvento della ferrovia che taglia la borgata in più tratti frammentandone la continuità e spezzandone la natura di collegamento rapido tra città e campagna.

Successivamente alla fase di regime del piano regolatore del 1959-1962, Brancaccio viene investita dagli effetti delle previsioni di espansione urbana dotata di grandi quantità di edilizia

---

<sup>6</sup> Si riporta qui la sintesi del lavoro svolto da Giambalvo e Lucido (2008) con l’integrazione di qualche altro dato tratto dalle fonti statistiche comunali.

pubblica i cui abitanti vennero fatti confluire, anche in modo coattivo, sottraendoli dal centro storico semidistrutto dagli eventi bellici. La costruzione di questi quartieri parte intorno agli anni settanta e non si è ancora del tutto conclusa. Rimangono brandelli di tessuti di borgata in mezzo ai macroisolati dei ‘palazzoni’.

L’attuale conformazione dominante muove in fondo soltanto dalla presenza dell’asse mare monte di via Emiro Giafar che non ha nulla a che fare con il Castello e che a partire dal primo dopoguerra, epoca del suo tracciamento, ha avviato ed innescato i fenomeni di crescita edilizia fortissima che ha travolto l’unica area di agricoltura pregiata di tutta la fascia circostante il centro storico di Palermo.

Secondo l’esame degli IGM storici dalla fine dell’ottocento a prima del secondo conflitto sono individuabili almeno tre nuclei originali: la borgata di Brancaccio vera e propria con il prolungamento della via conte Federico, la via Settecannoli con l’abitato intorno alla chiesa di San Gaetano e la zone urbana di contatto con il Fiume Oreto, il Ponte dell’Ammiraglio e poi con il centro Storico. Il senso fondativo della borgata è data dalla direttrice di accesso alla città murata verso monte: Gibilrossa e Belmonte Mezzagno, ossia zone di controllo di alcuni terreni ricchi di fonti idriche e dominanti rispetto alla valle dell’Eleuterio.

Considerando l’evoluzione delle visioni politiche che poi ebbero riflesso sui piani di espansione urbana, emerge che questa è stata considerata da sempre l’area di espansione urbana di Palermo. Più precisamente la zona che avrebbe dovuto lasciare il passo alle nuove residenze avrebbe dovuto essere una fascia centrale parallela al mare che avrebbe salvaguardato, in un certo senso, sia la costa (che allora era l’unica spiaggia di Palermo, quando Mondello era ancora una palude in via di risanamento) che la zona pedemontana da lasciare ad agrumeto. Allo stesso modo in questa zona della città dovevano concentrarsi quasi tutte le aree industriali e le infrastrutture legate alla produzione, al magazzinaggio, alla depurazione e dove si sarebbero concentrati i trasporti. Ciò poiché il lato est di Palermo coincideva con la direzione di collegamento con ‘il continente’ via terra.

Tali scelte si confermarono tutte a seguito della definizione del piano del 1959-63 e due decenni dopo che si è esaurita la spinta edificatoria nella parte occidentale della città, tutta la restante domanda edilizia, soprattutto di quella popolare e cooperativa, si è fatta largo, come ha potuto, nella trama regolare delle strade interpoderali parallele alla linea di costa ed alla statale via Messina Marine SS113. La maglia viaria tracciata dal piano regolatore alla fine degli anni cinquanta era stata disegnata in modo assolutamente indifferente alla trama ed alle geometrie semplici e morbide delle borgate e dei lotti e fondi agricoli consegnati dalla storia. In questo modo sorse alti edifici condominiali che ai loro piedi conservano ancora oggi quel che resta delle borgate. Queste ultime poi, non conservano più le tipologie originarie essendo state prevalentemente sostituite con edilizia in cemento armato tra gli anni sessanta e settanta. Per di più la maglia viaria di piano regolatore è di ampia sezione ma non risponde ad alcuna logica di collegamento tra punti di interesse e di accesso ad altre parti urbane mentre questo compito era stato assolto dall’impianto storico delle strade su cui erano sorte le borgate.

Questo fatto ha comportato il dato che tutti i flussi principali di traffico di vettori privati, pubblici e delle merci tendono a transitare tutti dentro le strette borgate mentre le ampie strade di piano sono desolatamente vuote e riempite spesso da discariche abusive.

Il piano aveva previsto in questa zona non solo la zona industriale, ma anche la nuova fiera del Mediterraneo e il nuovo stadio di calcio.

Sostanzialmente il mix estremo di destinazioni funzionali ha allontanato in un primo tempo i ceti agiati dal costruire vicino a quei luoghi che erano ben noti alla nobiltà perché ben illuminati, arieggiati, ricchi d'acqua, pulitissimi perché in favore di corrente (prima della costruzione delle opere di ampliamento delle dighe a protezione del porto e quindi prima della definitiva variazione delle correnti). Le popolazioni che gradualmente prendevano possesso in modo legittimo o abusivo alla fine degli anni settanta non aveva possibilità di costruire un livello minimo di coesione sciale, potevano farlo solo gli abitanti delle borgate che percepirono ben presto i nuovi abitanti come ‘altri’. Questo processo di costruzione di enclave orizzontali (borgate) e verticali (nuovi condomini popolari) in mezzo a zone produttive industriali, di impianti, tutte aree recintate ed inaccessibili, avevano creato isole di solitudine e la lontananza assoluta rispetto ai servizi urbani veri e propri che restarono a lungo dal lato occidentale del fiume Oreto. Erano i tempi in cui il comune anche grazie a finanziamenti regionali e la disponibilità di un credito ‘siciliano’ vero e proprio, davano il volano forte per l’esproprio generalizzato ma poi gestito non a favore della comunità ma a favore di costruttori che nel frattempo dal dominio di notabili e tecnici palermitani erano passati, *manu militari*, nel pieno possesso dei campieri dell’area montana della provincia. Negli anni ottanta le mafie della piana che erano nate proprio per il controllo dell’acqua per l’agricoltura<sup>7</sup> entrarono in guerra con le famiglie che controllavano le aree interne, le fonti idriche e le zone di pascolo.

Il tessuto di Brancaccio era probabilmente ideale per i nascondigli ed i traffici della criminalità organizzata e della delinquenza comune. Le aree più idonee per questi usi impropri del suolo urbano erano proprio le zone più frammentate ed inaccessibili ai flussi di traffico e al contempo immersi dentro di essi. Lungo le vie Hazon, Simoncini Scaglione e Biondo, fasce di tessuto di borgata sovrastate dai palazzi popolari e tagliate dalla linea ferroviaria mediante due passaggi a livello quasi sempre chiusi (zona chiamata ‘Stati Uniti’), diventarono le roccaforti della violenza non solo a livello di quartiere ma a livello territoriale.

Tra gli anni ottanta ed oggi sostanzialmente tre fattori sono diventati emergenti: il recupero faticoso ed incerto della fascia costiera, il consolidamento dell’area industriale e la costruzione del centro commerciale Forum a Roccella.

---

7 La privatizzazione dell’acqua in Sicilia, non è cominciata negli ultimi anni, ma nasce insieme alla mafia. Nella provincia di Palermo esiste un legame particolare con la coltivazione degli agrumi: nell’XIX secolo, l’irrigazione intorno a Palermo è talmente abbondante ed efficiente che gli agrumeti danno vita alla Conca d’Oro. Dopo la nascita dello Stato unitario, i proventi delle esportazioni di agrumi sul mercato nazionale e internazionale suscitano gli appetiti delle famiglie mafiose. Si sviluppa un sistema di controllo delle risorse idriche legato ai “fontanieri”, guardiani dei pozzi stipendiati dagli utenti e legati alla mafia. Non sorprende, quindi, che il primo delitto di mafia di cui si ha notizia sia legato proprio all’acqua: nel 1874 Felice Marchese, un “fontaniere”, viene ucciso nell’ambito di un conflitto tra gruppi rivali sulla competenza di alcune sorgenti Cfr. R. Petrella, “Acqua, bene comune dell’umanità”, in *Alternative/i*, n. 2, giugno 2001, p. 38.

La tendenza attuale di Brancaccio è quella del blocco della crescita edilizia e dello sviluppo recentissimo del settore trasportistico ferrato da parte di RFI e del trasporto pubblico con nuovi tram. A questi si aggiunge anche il gommato con la costruzione della stazione delle autolinee e la conclusione della costruzione dello svincolo autostradale ad est di Palermo.

Scopo dell'iniziativa cittadina per Brancaccio è delineare gli scenari di queste tendenze al cambiamento che on è solo fisico-infrastrutturale ma che è soprattutto sociale.

Molto importante segnalare che le analisi su Brancaccio hanno fatto emergere la densità e diffusione di iniziative spontanee di resistenza al degrado ed abbandono del quartiere da parte delle varie amministrazioni comunale. Una esperienza importante è stata quella del Comitato intercondominiale, che arrivò persino alla pubblicazione autogestita di un giornale di quartiere. Queste esperienze hanno sempre cercato di amplificare le testimonianze di sofferenza delle persone oneste e dei residenti-resistenti rispetto anche alla forza del fenomeno mafioso nell'area.

La presenza della mafia nel quartiere è anche molto importante per capire la complessa organizzazione economica e produttiva del quartiere, in cui convivono elementi di economia ormale, informale ed illegale. Dando uno sguardo ai dati sull'occupazione del censimento del 2001 (...), nella II circoscrizione, della quale fa parte Brancaccio, il 21% della popolazione è occupata in attività industriali (circa il 5% in più rispetto al dato cittadino), l'occupazione in agricoltura è la più alta di tutto il territorio urbano e quella in attività commerciali arriva al 22,8% contro il 18,4 della media cittadina. Contemporaneamente il tasso di disoccupazione maschile è altrettanto significativo, arrivando al 32,9% e superando il dato relativo cittadino di 7 punti percentuali. La stratificazione sociale del quartiere è abbastanza variegata e si manifesta con la presenza nel territorio di elementi molto differenti tra loro: la presenza di un liceo scientifico in un'area (...) a forte dispersione scolastica o quella di attività commerciali floride che convivono con una numerosa schiera di venditori ambulanti abusivi (Giambalvo, Lucido, 2008, p.68).

A Brancaccio il tasso di disoccupazione ammonta al valore drammatico del 39,7% con un tasso di occupazione 26,1%.

I plessi scolastici anno scolastico 2007-2008 sono: 19 Scuole materne; 23 Scuole elementari; 7 Scuole medie inferiori; 6 Scuole medie superiori; gli alunni frequentanti sono nelle Scuole materne 1796, nelle scuole elementari 4286; nelle scuole medie inferiori 3128 e infine nelle scuole medie superiori 5928 alunni.

Il quartiere, anche rispetto alle altre circoscrizioni, può avere delle opportunità positive sotto il profilo degli standard abitativi, nonostante la presenza di decisive componenti sociali che favoriscono la perdita di popolazione, prima fra tutte la pervasività del fenomeno mafioso. Un primo fattore positivo è la dotazione di scuole e biblioteche, nonché di un centro di circoscrizione che possiede un minimo di attrezzature e servizi comunali decentrati. Queste, insieme alle numerose sedi di volontariato per il servizio sociale sia cattoliche che laiche, hanno la possibilità di crescere in termini almeno quantitativi dato che negli ultimi anni si sono moltiplicati i fenomeni di sequestro dei capitali mafiosi soprattutto per quanto riguarda il patrimonio immobiliare ma anche appezzamenti di terreni agricoli sopravvissuti all'espansione edilizia.

La dotazione del patrimonio culturale, rispetto ad altre Circoscrizioni, è certamente meno denso e diffuso ma possiede pochi ma importantissimi segni della presenza della cultura arabo Normanna. Sino ad oggi, soprattutto grazie alla volontà ferrea dei suoi abitanti, i punti notevoli sono stati salvati dall'aggressione del cemento ma si tratta di emergenze rese quasi invisibili in un mix di brani di tessuto urbano su cui la progettazione urbana deve ancora iniziare a trovare spazio. Grazie alla passione di alcuni studiosi, che hanno dovuto sacrificare gran parte del loro tempo professionale (Silvana Braida, 1965; Matteo Scognamiglio e Gaetano Corselli d'Ondes, 2005) è possibile oggi disporre di un certo livello di conoscenza sia sul Castello (molto probabilmente) di origine araba e anche dei beni architettonici e testimoniali diffusi puntualmente nei vari tessuti della circoscrizione (si consideri l'attività di animazione excursionistica animata da Raffaele Savarese). Di questi beni minori (alcuni ridotti a ruderi o a semplici tasselli rimasti incastonati dentro le nuove edificazioni) gran parte restano legati alla memoria dell'acque come componente fondamentale di questa parte della città e del territorio della fascia territoriale ricompresa tra il fiume Oreto e il fiume Eleuterio.

## 5. Gli obiettivi dell'iniziativa

Il partenariato ha inteso affiancare l'iniziativa di Maredolce nel novero delle attività del FAI, Fondo Ambiente Italiano, per la giornata nazionale del 19 marzo 2011.

L'obiettivo generale del piano-processo è di migliorare la qualità della vita nel quartiere, creare le basi per una sua immagine positiva e per rendere consapevoli i suoi abitanti delle concrete possibilità di un cambiamento reale; ciò attraverso la valorizzazione autonoma delle risorse culturali ed ambientali, sociali ed anche economiche presenti e disponibili oggi. Gli obiettivi specifici sono: *a*) recuperare la coesione dei gruppi, aiutare le famiglie numerose e i deboli, promuovere interventi per aumentare la sicurezza sociale; *b*) razionalizzare il commercio al dettaglio e integrare le realtà produttive dell'area, sviluppare cultura d'impresa. Azioni per l'internazionalizzazione dell'impresa cittadina; *c*) realizzare componenti di una rete ecosistemica (con perno sul futuro parco di Maredolce); *d*) fruizione del castello arabo di Maredolce, individuazione di attività culturali centrali, animazione culturale per affermare la nuova identità del quartiere; *e*) dare contenuti operativi di dettaglio esecutivo (progettualità co-finanziabile) e condivisi al piano strategico di Palermo; *f*) ri-connettere Brancaccio alla città, al territorio ed alle reti sovraterritoriali, non solo in senso di accessibilità fisica (trasporti ecc.) ma soprattutto in senso non fisico (accesso alle informazioni<sup>8</sup>) per superare la condizione di marginalità urbana e territoriale attuale.

L'obiettivo organizzativo del comitato promotore è quello di costruire un partenariato pubblico-privato nel tempo e cercando in modo progressivo le risorse necessarie per i vari progetti. La composizione finale del partenariato dovrà avere come prima parte, componenti di

<sup>8</sup> Nel 2009 l'ASI di Palermo ha raggiunto un accordo con il settore privato per la realizzazione di servizi a banda larga mediante sistemi wireless. Fino ad oggi non esiste quindi un sistema di infrastrutturazione mediante cavi di ultima generazione.

proposta provenienti dai movimenti di quartiere e cittadini come pure associazioni ed enti non-profit di livello nazionale e internazionale interessati ai temi della pianificazione integrata urbana.

La seconda parte del partenariato dovrà coinvolgere tutti i livelli istituzionali utili al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo urbano a Palermo: circoscrizione, comune, provincia regione, enti dello Stato. A questo gruppo fa capo anche teoricamente la comunità Europea mediante il ricorso a progetti di iniziativa comunitaria<sup>9</sup> e l'eventuale ricorso ai Fondi Strutturali per la programmazione 2007-2013.

La terza parte del partenariato da costruire sarà costituita dalle componenti del settore privato dell'impresa e delle rappresentanze dei settori produttivi. Ad oggi la prima parte del partenariato si è formata ed è in fase di consolidamento attraverso la partecipazione congiunta agli eventi pubblici cittadini.

L'obiettivo identitario dell'iniziativa è quello di migliorare la qualità della vita nel quartiere di Brancaccio e creare le basi per una sua immagine positiva e per rendere consapevoli i suoi abitanti delle concrete possibilità di un cambiamento reale attraverso la valorizzazione autonoma delle risorse culturali ed ambientali, sociali ed anche economiche presenti e disponibili oggi. Così come potrebbe avvenire in tutte le altre borgate periferiche cittadine caratterizzate dallo stigma della delinquenza organizzata mafiosa, deve crescere la consapevolezza dell'immagine sociale di Brancaccio riguardo al resto della città.

Il partenariato punta al recupero della coesione dei gruppi sociali, a fornire aiuto alle famiglie, ai deboli e a promuovere interventi per aumentare la sicurezza sociale. La mobilitazione del capitale sociale esistente e già disponibile è un esito che potrebbe essere considerato un grande successo, qualora raggiunto anche in parte, perché consentirebbe il consolidamento ed il potenziamento delle forze di cambiamento sociale esistenti da tempo.

Serve razionalizzare il commercio al dettaglio e integrare le realtà produttive dell'area, sviluppare una autentica cultura d'impresa chiudendo per sempre le politiche di formazione professionale finora adottate a livello regionale che non hanno sortito alcun effetto nel miglioramento delle competenze e del lavoro nei tessuti sociali. Una prospettiva media e lunga scadenza è l'avvio di azioni per l'internazionalizzazione dell'impresa cittadina che si concentra nell'area industriale di Brancaccio.

Nonostante la estrema densità dei tessuti edilizi e di quelli produttivi e commerciali, per la presenza di ampi appezzamenti di terreni agricoli prevalentemente in stato di abbandono o sottoutilizzo per il crollo delle rendite aziendali e la crisi generalizzata dell'agricoltura nel Mezzogiorno, è importante realizzare componenti di una rete ecosistemica (con perno sul parco di Maredolce) di connessione tra l'area montana e l'ampia fascia costiera della provincia.

---

<sup>9</sup> Come si è detto, ad oggi i progetti che trattano il caso di Brancaccio da diversi punti di vista e di riflessione sono: *Medlab* (programma Med), *Peripheria* (programma CIP) e si sta avviando anche la partecipazione al progetto *Parterre* (COMPETITIVENESS AND INNOVATION, FRAMEWORK PROGRAMME, ICT Policy Support Programme (ICT PSP), THEME 3: ICT FOR GOVERNMENT AND GOVERNANCE).

Dal punto di vista culturale (il primo aspetto che ha suscitato l'avvio dell'iniziativa di mobilitazione cittadina) si può puntare alla pubblica fruizione del castello di Maredolce anche senza attendere il completo restauro del bene architettonico. Si propone l'individuazione di attività culturali centrali, centro di rappresentanza della cultura architettonica araba e arabo-normanna medievale. Di grande importanza anche la proposta, in fase di definizione, di un programma di animazione culturale per affermare la nuova identità del quartiere coinvolgendo associazioni culturali già attive nel quartiere e la loro messa in rete con altre realtà urbane, segnatamente con i centri commerciali naturali (di quello di Piazza Marina nel centro Storico è quello più prossimo e con il quale è facile costruire sinergie organizzative)

Dal punto di vista istituzionale è importante che la visione progettuale finale contenga contenuti operativi di dettaglio esecutivo (progettualità co-finanziabile) che discendano da un quadro d'insieme delle trasformazioni urbane che sia armonico ed equilibrato non solo rispetto agli strumenti urbanistici ordinari (assai probabilmente già superati rispetto alle tendenze di consumo di suolo in atto) ma soprattutto rispetto al piano strategico di Palermo che non può essere considerato concluso con la fase approvativa da parte della Regione. In effetti l'iniziativa di Brancaccio, nel caso di un suo continuamento, costituirebbe il primo segnale di una domanda sociale di pianificazione strategica spontanea, al di fuori di un percorso codificato dal bando CIPE ma direttamente legato ad esso come un effetto positivo di interazione urbana.

Dal punto di vista funzionale è importante ri-connettere Brancaccio alla città, al territorio ed 'al mondo', sia in senso di accessibilità fisica (trasporti ecc.) che non fisica (accesso alle informazioni) in modo che la borgata stessa abbia la consapevolezza di giocare un ruolo (specifico) all'interno della città.

La strategia è di sperimentare una forma di creazione di visioni progettuali condivise e integrate in una politica di sviluppo di area unitaria (progetto urbano integrato) finalizzato al recupero dell'identità di una parte di città e della rigenerazione sociale ed economica. L'azione (per ora solo dei) movimenti e nonostante il supporto tecnico scientifico dell'università, è di tipo multilivello (di azione e di governo) e multisettore (ambiente, sociale, culturale, economico e istituzionale), ciò in quanto la messa a regime di progettazione e azione concreta dei progetti è molto lenta e sempre sul filo del fallimento. Questa prospettiva di rischio è ben nota sin dall'inizio alle diverse componenti del partenariato.

Il progetto si avvia più semplicemente attraverso la mobilitazione multipla dei soggetti che intendono attivarsi volontariamente per contribuire, almeno, a migliorare la qualità della vita degli abitanti del quartiere. Ciò avviene secondo le possibilità, capacità e opportunità che ognuno dei partner promotori è in grado di compiere senza aspettare l'accordo consensuale di tutti i potenziali sottoscrittori dell'accordo iniziale. Molte organizzazioni di volontariato sono abituate ad agire in funzione del loro radicamento sui luoghi o per le proprie reti relazionali. Il progetto per la nuova piazza di Maredolce, il dato iniziale della visione, deve partire con fatti e

momenti concreti di autentica cittadinanza attiva a qualsiasi livello e dimensione operativa essa si manifesti.

Il partenariato si incontra con cadenza mensile per registrare lo stato del processo in atto e per verificare eventuali problemi di sinergia o per cercare di minimizzare i livelli di complessità.

In estrema sintesi si parte adottando una strategia di azione semplice: chiunque voglia, comunque e dovunque creda di agire, inizia a farlo e soltanto in un secondo momento si confronta con l'azione degli altri. Ad ogni momento di condivisione della visione e di assenso sul programma che si sta conducendo si delibera il nuovo stadio di attuazione. Ciò consente anche di variare la strategia ogni volta ciò è necessario. Questa modalità di azione partenariale ha molti rischi e necessita di un alto livello di fiducia reciproca e di lavoro connettivo e relazionale non comune in processi animati a livello di volontariato.

La strategia, considerate le limitazioni ed i rischi di contesto e di complessità procedurale, si fonda su un metodo partenariale adattativo, graduale e prudente. In questo senso il progetto non ha la finalità esplicita di raccogliere fondi di finanziamento o co-finanziamento pubblici ma di creare le pre - condizioni perché ciò sia possibile, utile ed equo.

Per contribuire al processo di coesione partenariale è stato proposto un progetto integrato di territorio urbano e urbano-rurale a livello di semplice elenco di titoli da sviluppare, utile all'avvio del dibattito in modo meno generico. Sono stati proposti ed anche condivisi titoli di progetti suddivisi in due grandi categorie: progetti infrastrutturali e iniziative centrate sulla mobilitazione delle risorse umane. Naturalmente l'elenco dei progetti potrà variare anche totalmente.

- *Piano integrato di spazi e territori nuovi*
  1. Individuazione di Itinerari turistici;
  2. Nuova musealità nel Castello di Maredolce;
  3. Nuova piazza del Castello, nuovi servizi, nuovo arredo urbano, nuova accessibilità
  4. Piano particolareggiato dei servizi e attrezzature per la cittadinanza
  5. Nuova accessibilità fisica integrata da quella veloce per persone e merci alla mobilità dolce
  6. Parco di Maredolce e nuova rete ecosistemica monte-mare
- *Programma integrato per le persone di Brancaccio*
  1. Progetto di formazione per la cultura d'impresa
  2. Agricoltura a Km zero: dal Parco agricolo di Ciaculli alla vendita in piazza con il marchio Coop.
  3. Programma TRI (formazione-Applicazione e Ricerca) per la creazione di una offerta di turismo centrata sullo scambio di relazioni umane al di fuori di rapporti commerciali (Cruec-Unipa-Ass. Albergo diffuso, ecc.)
  4. Animazione culturale in punti specifici e momenti specifici
  5. Brancaccio sicura: protocolli di sicurezza per la vivibilità di Brancaccio (Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Comune, ecc.)
  6. Forum delle associazioni per Brancaccio – nuove tecnologie di Società dell'informazione (Forum delle associazioni fisiche, Brancaccio Living Lab – TLL Sicily)

## 7. L'Acqua e il Mare Dolce – progetto di sensibilizzazione all'uso responsabile della risorsa idrica (AMAP, Unipa, Scuole, ecc.)

I principali risultati attesi, riguardo alla partnership, sono: a) sia l'utilizzo virtuoso e cauto del patrimonio edilizio e culturale comunale (puntando alla creazione di una nuova centralità urbana di tipo sociale e culturale nel tessuto urbano anche se frammentato e disomogeneo) e b) un utilizzo integrato di diversi fondi (co-finanziamenti strutturali comunitari e, possibilmente, anche privati) coerente con gli obiettivi degli strumenti di programmazione urbana attuali.

## 6. L'approccio integrato

La iniziativa per Brancaccio si è configurata sinora come una proposta di pianificazione urbana integrata. Quindi il processo avviato è un contributo concreto alla sperimentazione di politiche di programmazione integrata che tengono conto dei bilanci e delle valutazioni dei PIT e dei piani strategici che hanno messo in evidenza diversi aspetti positivi accanto ad altri decisamente critici (Bianchi, Casavola, 2008; Trapani, 2009; Armoni, Fedeli, Pasqui, 2009).

Il concetto di integrazione è stato utilizzato soprattutto in materia di sostenibilità ambientale ed è stato applicato anche nel campo del turismo. Il caso in esame contiene visioni iniziali di sviluppo che considerano la connessione tra politiche di tutela dei beni culturali e la loro valorizzazione in termini di turismo.

La definizione standard di "integrazione" afferma che si tratta di un processo in cui è possibile considerare unitariamente componenti separate nella forma di un insieme funzionale che comporta il coordinamento degli interventi di settore. La pianificazione è un importante strumento per l'integrazione. Ciò implica un approccio globale e integrato che riconosce che tutti i settori di sviluppo e le infrastrutture di supporto e i servizi sono interconnessi tra loro con l'ambiente naturale e la società locale. L'adozione di un approccio gestionale integrato ad hoc impedirà gli sviluppi incompatibili e l'ottenimento di molti benefici. Nel caso dello sviluppo del turismo, è ovvio che un approccio integrato può aumentare i benefici ambientali, economici e sociali del turismo e consentire la identificazione e la risoluzione dei conflitti sull'uso delle risorse (cfr. UNEP, 2009, p.31). Inoltre la necessità di un approccio integrato alle politiche è stata manifestata nei principali processi decisionali internazionali come i Millennium Development Goals (MDGs), il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile (World Summit on Sustainable Development, WSSD), e il Millennium Ecosystem Assessment (MA). Inoltre, hanno inserito clausole che prevedono politiche di integrazione diversi accordi ambientali multilaterali (MEA) come la convenzione sulla diversità biologica (Convention on Biological Diversity, CBD) e la convenzione quadro delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC). Un gran numero di istituzioni quali la Organization of Economic Co-operation and Development's Development Assistance Committee (OECD DAC), la United Nations Economic Commission for Europe (UNECE), la World Bank, la Commissione Europea (EC), e la UNEP hanno

risposto alle istanze di integrazione delle politiche promuovendo alcune diverse valutazioni di sostenibilità riguardo a piani, programmi e politiche di iniziativa pubblica. Il documento della UNEP (2009b, p.5) che insiste molto sulla validità della integrazione delle politiche pur trattando problematiche di livello mondiale elencando tre principali fattori di successo per questo tipo di approccio evidenzia aspetti validi anche a livello micro:

1. Una politica che affronta un problema può influire su altri problemi, che possono non essere meno importanti. (...).
2. Esistono sinergie tra i diversi problemi e una politica di intervento può essere progettata per raggiungere molteplici vantaggi. (...).
3. Il successo di una politica si basa sulla collaborazione di una serie di stakeholder che possono avere valori e interessi diversi che hanno bisogno essere armonizzati. (...).

Nonostante i limiti osservati nelle politiche di questo tipo soprattutto nel Mezzogiorno (e non solo), ogni volta che si intende avviare un processo di miglioramento delle condizioni di vivibilità a livello locale, un punto di partenza metodologico utile è ancora quello dell'approccio integrato soprattutto riguardo ad obiettivi da raggiungere in modo compatibile con lo stato delle risorse esistenti all'interno del sistema locale considerato e a cui tutte le forze esterne devono fare riferimento necessariamente, anche quelle, ad esempio, delle agenzie che propongono tecnologie e strumentazioni innovative dei processi partecipativi disponibili sul web o che potrebbero essere considerate ed utilizzate dalle PA locali. Su questo punto, nonostante tutte le avvertenze ancora non c'è la dovuta chiarezza soprattutto in termini operativi.

## 7. **Conclusioni (e questioni da affrontare)**

Gli approcci integrati sono troppo complessi da ideare, pensare, progettare e soprattutto da realizzare. Anche in questo caso di studio è risultato evidente dopo alcuni mesi di lavoro, d'incontri e scambi di esperienze, i risultati sono assai 'leggeri' rispetto ad indicatori di risultato decisivi quali l'impegno assunto dalle PA ai vari livelli (solo dichiarazioni di ascolto), la registrazione di possibili mutazioni dei percorsi di programmazione degli investimenti pubblici e/o privati. Risultati consistenti sono: la densità dei contenuti delle discussioni, l'intrecciarsi delle (sia pur piccole) iniziative dei diversi stakeholders che compongono il partenariato e la possibilità di pervenire con facilità nel prossimo futuro alla sottoscrizione di un accordo tra di essi. Anche in questo caso di studio, come in quasi tutti i casi di approcci integrati che propongono in modo spesso vago lo "sviluppo locale sostenibile", è decisivo l'aspetto della creazione di un capitale di fiducia spesso soggetto a cali di livello a causa della percezione, a torto o a ragione, di comportamenti 'free riding' di taluni dei suoi componenti interni. Spesso si tratta solo di malintesi, di problemi di comprensione nell'adottare un linguaggio unico riguardo a questioni che sono tecniche e come tale devono necessariamente essere trattate. Ciò emerge spesso anche quando gli stakeholders non sono espressione di

saperi esperti, infatti è quasi sempre un ‘esperto’ esterno o interno alle associazioni ed ai movimenti. Negli approcci integrati applicati nei processi di formazione di una visione progettuale pubblica è assolutamente normale che avvengano continui slittamenti da universi di discorso da temi di consenso riguardanti livelli comunicativi di ‘opinione pubblica’ (che implicherebbero soltanto il ricorso al ‘buon senso’ sia da parte di chi li promuove che di chi li ascolta) a posizioni che testimoniano una supposta primazia tecnico-specialistica in un dato settore (servizi sociali, restauro, turismo, urbanistica, commercio, risorse idriche, scuola, ecc.). Questo normale (e alto) livello di complessità relazionale tra stakeholder fortemente radicati ed attivi nello stesso territorio mal si adatta al mondo dei social networks. Naturalmente il citato contributo di Wellman e Hogan (2004), dimostra che non può essere valutato un fenomeno sociale dove è presente una rete web solo dal punto di vista dei contenuti ‘digitali’.

E’ possibile, in molti casi, riconoscere una triangolazione tra:

- a) dimensione individuale estensiva (percezione personale della propria e altrui realtà nonché delle condizioni ambientali in cui quella persona vive e con cui interagisce),
- b) l’ambiente della co-creatività che si sviluppa tra i singoli bloggers grazie alle tecnologie sempre in evoluzione del web (reti basate sull’offerta di solidarietà quasi implicita e sulla conoscenza non filtrata e spesso creata dagli stessi protagonisti delle reti), e
- c) la generazione spontanea di incontri ed appuntamenti, riunioni, convegni, seminari, mobilitazioni, proteste e vere o presunte rivoluzioni (incontri reali che utilizzano la rete come punto di partenza per sviluppare gli stessi temi secondo modalità comunicative diverse da quelle del web).

La partecipazione come motore del progetto e che precede l’obiettivo della visione è fondata sul bisogno primario di vivere il proprio spazio dell’abitare. Ciò accade perché arriva il giorno della fine della rassegnazione e che succede a sua volta alla rabbia ed a volte alla rivolta sociale. Dopo la questione della immondizia, delle multe per i transiti limitati al le aree urbane centrali e l’inquinamento atmosferico, la crisi economica si è manifestata con la totale impotenza delle amministrazioni pubbliche meridionali e di tutte quelle regioni che riflettono politiche dei governi centrali orientate alla fiducia alla crescita. Ora alla crescita, alle false attese non è più possibile credere. Non rimane che l’azione deprivata delle componenti ideologiche che fino a pochi anni addietro aveva fatto da collante e spinta per la mobilitazione sociale. L’essere di parte ha stancato. Ora bisogna: a) avere o privilegiare un approccio pragmatico, ossia concentrato sui fatti principali della (propria) vita; b) agire in modo concreto, anche se non si hanno le risorse economiche e tornando a riscoprire, ogni attore per proprio conto, le regole di convivenza civile e il rispetto per chi non si conosce e con il quale è possibile credere di poter davvero cambiare i fatti comportamentali. La mobilitazione del capitale sociale è resa possibile in tempi di profonda crisi dalla diffusione di mezzi di comunicazione individuale che creano apparentemente reti di solidarietà e conforto su piani di vita collettiva che esaltano le solitudini delle città e delle periferie contemporanee. Si tratta comunque di energie non trascurabili. Chi dall’esterno è in grado di cogliere le dinamiche di queste reti e ha la possibilità di disporre di tempo, può pensare di raggiungere risultati apprezzabili rispetto ai percorsi tratteggiati durante i processi partecipativi.

Ma senza le istituzioni, le reti, tecnologicamente assistite o meno, non hanno scampo: i processi di istituzionalizzazione, con i loro impacci e i passi obbligati delle procedure di costruzione delle garanzie sociali, non possono costruire visioni utili a guidare le trasformazioni fisiche e sociali delle città e dei territori. Le reti, da sole con le loro tecnologie più o meno avanzate, non hanno alcuna capacità di creare reti di attori capaci di introdurre innovazione, cambiamenti di comportamenti e di mentalità. Nei territori e nelle città deboli, le reti, da sole, non producono il cambiamento ma ne accelerano l'avvento se questo è uno scenario che in qualche modo già appartiene a chi lo determina. Non è possibile pensare che un qualsiasi tool kit partecipativo sia dotato di un qualche rimedio o ricetta che, miracolosamente, sia in grado di accendere la miccia della rivolta sociale o di trasformare un deserto di competenze in un campus di co-creatività organizzative. Le questioni sociali sono problemi *wicked* che non sopportano il ricorso ad altri strumenti che creano non solo ‘altri’ problemi ma, peggio causano ‘problemni altri’ ossia sconosciuti. L’esperienza del partenariato costituito spontaneamente per la rigenerazione di Brancaccio, sino ad ora, contribuisce a delineare da un lato, conferme di grandi potenzialità di reti solidali, di competenze e forze di resistenza antagoniste alla caduta al *livello uno* della scala della Arnstein (ruolo totalmente passivo ed estraneo dei soggetti sociali appiattiti al ruolo di spettatori dei riti decisionali); da un altro punto di vista dimostra che la crisi non è solo un effetto di atti eversivi di una minoranza dei soggetti della finanza mondiale privi di ogni possibilità di controllo politico, ma è invece proprio l’effetto della effettiva caduta del sociale al livello minimo della scala partecipativa. La mobilitazione del capitale sociale non può essere causata da strumentazioni tecnologiche esterne. Piuttosto si conferma proprio il contrario: la domanda sociale che necessita il cambiamento, il piegamento funzionale delle offerte tecnologiche chiamate finalmente a svolgere ruoli pro-attivi e non soltanto del compito di colmare il vuoto dei bisogni consumistici di una società malata di individualismo e di egotismo. Le cose stanno diversamente: A Brancaccio come altrove sembra possibile un cambiamento così come è avvenuto in modo imprevedibile nei paesi della sponda meridionale ed orientale del Mediterraneo, laddove le reti web sembrano aver avuto un ruolo fondamentale ma subalterno rispetto al bisogno di comunità, dapprima separate e poi ri-connesse, di ridare un senso alla propria cittadinanza. Il web non rifonda né trasforma la società, invece ne accelera la velocità di una trasformazione già percepita individualmente e liberamente confrontata e condivisa dalle comunità in modo orizzontale e senza il filtro e la strumentalizzazione delle organizzazioni di rappresentanza democratica.

La partecipazione applicata o meno alla pianificazione urbana e territoriale, la presenza dell’azione continua, discreta e apparentemente autonoma dei servizi sociali impiantati nell’orditura ecclesiale, hanno caratterizzato una fase di lenta sostituzione, penso non solo a Palermo, ma molto probabilmente in larga parte delle aree deboli dei paesi mediterranei

#### *Riferimenti bibliografici*

- Amin A., Thrift N. (2005), Città. Ripensare la dimensione urbana, il Mulino, Bologna; tit. orig.: Cities. Remaigining the Urban, Polity Press, Cambridge, 2001.
- Armoni S., Fedeli V., Pasqui G. (2009), *La valutazione dei piani strategici delle città italiane: contesti, intenzioni, esiti, Rapporto preliminare*, DiAP, Politecnico di Milano.
- Bianchi T., Casavola P. (2008), “I progetti integrati territoriali del QCS obiettivo 1 2000-2006, teorie, fatti e riflessioni sulla policy per lo sviluppo locale”, *Materiali Uval*, Numero 17, Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, Unità di valutazione degli investimenti pubblici
- Braida S. (1965), “Il castello di Favara. Studi di restauro”, in *Architetti di Sicilia*, n. 5-6, Palermo
- De Spuches G. (2007), “Brancaccio come terreno d’azione. Sguardi geografici su un quartiere delle periferie di Palermo”, in Archivio di Studi Urbani e Regionali, n. 90, Milano, F. Angeli, pp. 183-189
- Eckardt F. et al. (2008), Mediacity. Situations, Practices and Encounters, Frank & Timme, Berlin
- Edelman M. (1964), *The Symbolic Uses of Politics*, Chicago, University of Illinois Press
- Elster J. (1998), “Introduction”, in Id. (a cura di), *Deliberative Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Fera, G. (2008), *Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria*, Franco Angeli, Milano.
- Ferraresi, G. (1994), “La costruzione sociale del piano”, *Urbanistica*, n. 103, luglio-dicembre, pp. 105-112.
- Forester, J. (1989), *Planning in the Face of Power*, University of California Press, Berkeley & Los Angeles.
- Forester, J. (1999), *The Deliberative Practitioner: Encouraging Participatory Planning Processes*, MIT Press, Cambridge, MA & London.
- Friedmann, J. (1987), *Planning in the Public Domain: from Knowledge to Action*, Princeton University Press, Princeton.
- Giambalvo M., Lucido S. (2008), “Le città nella città. Politiche urbane, disagio e devianza minorile alla periferia di Palermo”, in *Rapporto di Ricerca Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d’Italia*, Palermo.
- Guarrasi V., De Spuches G., Picone M. (2002), *La città incompleta*, Palumbo, Palermo.
- Habermas J. (1984) *Teoria dell’agire comunicativo*. Vol. 1, il Mulino, Bologna; tit. orig.: Theorie des kommunikativen Handelns, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1981.
- Harvey D. (1999), “Frontiers onf Insurgent Planning”, in *Plurimondi* n.2, pp.269-286.
- Healey P. (2003), *Città e Istituzioni. Piani collaborativi in società frammentate*, Dedalo, Bari; tit. orig.: *Collaborative Planning*, Macmillan, London, 1997
- Imbesi G. (2009), *La città, il territorio e il piano. Note di urbanistica nei corsivi di una collana*, Gangemi Editore, Roma, 2009
- Jaspers K. (1959), *Introduzione alla filosofia*, Longanesi, Milano.
- Lo Piccolo, F. (2006), “Consultazione, concertazione, partecipazione: i gradini mancanti”, in:

F. Trapani (a cura di), *Urbacost. Un progetto pilota per la Sicilia centrale. Urbanizzazione costiera, centri storici e arene decisionali: ipotesi a confronto*, Franco Angeli, Milano, pp. 247-256

Lo Piccolo (2009), "La partecipazione nel processo di piano: dall'assenza alla proposta, tra equivoci e fraintendimenti", in *argomenti di pianificazione 2009. Contributi per la riforma urbanistica in Sicilia*, Regione Siciliana, Assessorato Territorio e Ambiente, Dipartimento Regionale Urbanistica, Fondazione Federico II, Palermo, pp.93-96

Mazza, L. (1994), "Distribuzione e giustificazione nei processi di pianificazione", in S. Moroni (a cura di), *Territorio e giustizia distributiva*, Franco Angeli, Milano, pp. 47-54

Notari G. (2007) (a cura di), *Marginalità narrate*, Palermo.

OECD (2001), Engaged Citizens in Policy-making: Information, consultation and Public Participation, disponibile in <http://www.oecd.org/dataoecd/24/34/2384040.pdf>

Paba G., Perrone C. (2006), *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea, Firenze

Rittel H.W.J., Webber M.M. (1973), "Dilemmas in a general theory of planning", in *Policy Sciences*, vol.4, n.2, 155-169.

Sandercock L. (1998), *Verso Cosmopoli. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Dedalo, Bari; tit. orig.: *Towards Cosmopolis*, Wiley, London, 1998.

Sassen S. (2003), *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna; tit. orig.: *Cities in a World Economy*, Pine Forge, London.

Scognamiglio M, Corselli D'Ondes G. (2005), Il astello di Maredolce, I Georgofili, Atti dell'Accademia dei Georgofili, serie VIII – vol.I°, tomo II°, Firenze.

Simon H.A. (1952), "On the definition of the causal relation" in *The Journal of Philosophy*, 49, 517-528; (1956). "Rational choice and the structure of the environment" in *Psychological Review*, 63, 129-138; (1958). Reply to the article "The decision-making schema", review of the book 'Administrative Behavior' by E. Banfield. *Public Administration Review*, 18, 60-63; Newell.

Talen E. (2000), "Bottom up GIS. A new tool for an individual and group expression in the Participatory Planning", in *APA Journal* 66 (3), 279-294.

Trapani F. (2006), "Strategie e cointeressi nell'approccio concertativo e partecipativo ai temi della pianificazione territoriale", in Alarcon G., Trapani F. (a cura di), *Partecipazione e concertazione territoriale nelle arene decisionali. Esperienze e casi di studio nei contesti locali e regionali*, Monografie del progetto Urbacost, Sagaprint, Soverato; pp. 33-53.

Trapani F. (2009), *Verso la pianificazione territoriale integrata. Il governo del territorio a confronto delle politiche di sviluppo locale*, Franco Angeli, Milano..

UE (2005), *Linee guida della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013*, (COM 2005-299).

UNEP (2009a), *Sustainable Coastal Tourism. An integrated planning and management approach*, United Nations Environment Program.

UNEP (2009b), *Integrated Policymaking for Sustainable Development. A reference manual*, United Nations Environment Program.

Weber M. (1974), *Economia e società*, Comunità, Milano; tit. orig.: Wirtschaft und

Gesellschaft, Mohr, Tübingen, 1922.

Wellman B., Hogan B. (2004), “The Immanent Internet”, in *Netting Citizens: Exploring Citizenship in a Digital Age*, edited by Johnston McKay. Edinburgh: St. Andrew Press, pp. 54-80.